

Presso le nostre edizioni

Doroteo di Gaza, *Comunione con Dio e con gli uomini*
Frère Christian de Chergé e gli altri monaci di Tibhirine, *Più forti dell'odio*
F. Piantoni, *Per un'etica dell'ospitalità*
AA.VV., *Martirio e comunione*
AA.VV., *Misericordia e perdono*

Il nostro Catalogo generale aggiornato
è disponibile sul sito
www.qiqajon.it

AUTORE: frère Alois di Taizé, Bartholomeos I, Enzo Bianchi, Radu Bordeianu, Anna Briskina-Müller, Elisseos di Simonopetra, Epiphanius di San Macario, Photios Ioannidis, Nadia Kizenko, Iosif Krjukov, Paul Meyendorff, Petr B. Michajlov, Claudio Monge, Marcus Plested, Vera Shevzov, Ioustinos Sinaitis, Chrysostomos A. Stamoulis, Theodoros II, Michel Van Parys, Boulos Wehbe, Nikadim Yukhanaev, Giorgi Zviadadze

CURATORE: Luigi d'Ayala Valva, Lisa Cremaschi e Adalberto Mainardi, monaci di Bose

TITOLO: *Il dono dell'ospitalità*

COLLANA: Spiritualità orientale

FORMATO: 21 cm

PAGINE: 387

IN COPERTINA: Teofane il Greco, *Trinità*, affresco (1378 ca), Chiesa della Trasfigurazione, Novgorod

Volume pubblicato con il contributo della Compagnia di San Paolo

© 2018 EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE
13887 MAGNANO (BI)
Tel. 015.679.264

ISBN 978-88-8227-527-3

FRÈRE ALOIS DI TAIZÉ, BARTHOLOMEOS I, E. BIANCHI,
R. BORDEIANU, A. BRISKINA-MÜLLER,
ELISSEOS DI SIMONOPETRA, EPIPHANIUS DI SAN MACARIO,
PH. IOANNIDIS, N. KIZENKO, I. KRJUKOV, P. MEYENDORFF,
P. B. MICHAJLOV, C. MONGE, M. PLESTED, V. SHEVZOV,
IOUSTINOS SINAITIS, CH. A. STAMOULIS, THEODOROS II,
M. VAN PARYS, B. WEHBE, N. YUKHANAEV, G. ZVIADADZE

IL DONO DELL'OSPITALITÀ

Atti del XXV Convegno ecumenico internazionale
di spiritualità ortodossa

Bose, 6-9 settembre 2017

a cura di

Luigi d'Ayala Valva, Lisa Cremaschi e Adalberto Mainardi
monaci di Bose

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

OSPITARE L'UMANITÀ IN UNA TERRA ABITABILE

Bartholomeos I*

Beatissimo papa e patriarca di Alessandria e di tutta l'Africa Theodoros,
Metropolita di Italia e di Malta Ghennadios,
reverendissimo priore frater Luciano Manicardi,
carissimo frater Enzo Bianchi,
eminenze, eccellenze, reverendi padri e madri, esimi relatori,
monaci e monache di Bose, fratelli e sorelle amati nel Signore,
la provvidenza di Dio ha mosso i nostri passi verso questo ospitale Monastero di Bose in occasione dell'apertura del XXV Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, che quest'anno, al termine del nostro giubileo per i venticinque anni di diaconia sul primo trono della chiesa ortodossa, il patriarcato ecumenico, propone il tema "Il dono dell'ospitalità". Ci sembra opportuno sottolineare in questa prolusione il grande dono che la Comunità di Bose ha fatto a tutte le chiese, ma soprattutto alla nostra chiesa ortodossa, con l'organizzare una lunga serie di convegni di spiritualità ortodossa sui più svariati

* Patriarca di Costantinopoli dal 1991. Laureatosi in teologia presso l'Istituto teologico di Chalki, ha perfezionato i suoi studi all'Università Gregoriana di Roma e alla Facoltà teologica di Monaco. È stato metropolita di Filadelfia di Lidia, quindi metropolita di Calcedonia. Ha presieduto il concilio panortodosso a Creta nel 2016. Si è distinto in particolare per il suo impegno a favore del rispetto del creato e, soprattutto, nella ricerca di riconciliazione tra le chiese. Testo originale in italiano.

temi in collaborazione con le nostre sante chiese ortodosse autocefale locali, le quali hanno sempre inviato vescovi, sacerdoti e monaci; ha chiesto la collaborazione anche delle grandi istituzioni teologiche, ha invitato relatori esperti, promuovendo un confronto franco e proficuo sui temi proposti, in uno spirito di preghiera e silenzio monastico, ma anche di incontro e dialogo ecumenico tra le chiese. Abbiamo sempre seguito con grande interesse le pubblicazioni scientifiche che ne sono derivate, come pure le altre numerose pubblicazioni di questo monastero. Rendiamo grazie al Signore, che ha fatto veramente soffiare lo Spirito santo su quanti hanno lavorato per rendere possibili questi momenti di studio e di incontro, per coloro che hanno messo a disposizione le proprie competenze scientifiche, per i tanti fratelli e sorelle, religiosi e laici, che hanno contribuito a tutto questo e che ora intercedono per noi e ci sostengono dal regno della beatitudine della vita eterna, e per tutti quelli che fedelmente partecipano a questi convegni e crescono nella fede e nella grazia durante questi incontri.

Un particolare ringraziamento è dovuto ai fratelli e alle sorelle di Bose, che sotto la paterna guida del fondatore, frater Enzo Bianchi, e ora del nuovo priore, frater Luciano, hanno saputo offrire sempre a tutti il dono dell'ospitalità. Vi ringraziamo dal profondo del cuore. Il Signore, datore di vita, vi benedica e non manchi mai di suscitare in voi doni e carismi per il bene delle sante chiese di Dio, per l'unione di tutti i cristiani e per la vostra crescita nel cammino monastico.

Il tema che il comitato scientifico ha proposto per questo XXV convegno interpella non solo le chiese di Dio, non solo i credenti nel Cristo risorto, ma tutti gli uomini di buona volontà; viviamo un periodo storico in cui parlare di ospitalità può diventare scomodo, ancor di più se vogliamo intendere l'ospitalità come un dono. I vari aspetti di questo tema saranno analizzati sotto molte sfaccettature in questi giorni, e i vari relatori che

si succederanno sapranno offrire un quadro completo di come dovremmo comprendere il dono dell'ospitalità.

Da parte nostra cercheremo di iniziare offrendo alcuni spunti di riflessione sul tema "Ospitare l'umanità in una terra abitabile". Il patriarcato ecumenico, come sapete, da moltissimi anni è impegnato, sia sul versante spirituale sia su quello scientifico, nel sensibilizzare e nel trovare soluzioni alla grande crisi ambientale che attanaglia il nostro pianeta e l'umanità intera. Non ci soffermeremo tuttavia su questo, anche perché pochi anni orsono, nel 2012, un convegno è stato dedicato proprio al tema "L'uomo, custode del creato".

Parleremo di un'altra questione: come l'uomo, l'umanità, sia il solo ospite della terra abitabile, in quanto tutti gli altri esseri viventi e non, sono abitanti e non ospiti, e quale sia la relazione tra gli uni e gli altri.

Creazione e ambiente abitabile

In ogni epoca il pensiero filosofico e religioso ha cercato di rispondere al perché della creazione e di cercare un principio che potesse stare a fondamento di tale creazione. Ne risultano varie teorie di cui talune considerano il mondo materiale come risultato di energie negative, prive di qualsiasi relazione con Dio e con tutto ciò che può avere relazione con il bene; altre sostengono che il mondo materiale può avere una qualche incidenza positiva in rapporto al mondo immateriale e che pertanto ha una sua pre-eternità in rapporto con Dio. Per la dottrina cristiana, il mondo ha avuto un inizio assoluto, poiché vi era un tempo in cui esso non esisteva. La creazione *ex nihilo*, "dal nulla", prevede pertanto una relazione unica con il Creatore, al quale essa deve la sua esistenza, ma anche il suo possibile annientamento.

La nostra riflessione parte dalla consapevolezza dell'esistenza di una relazione d'amore che esiste tra il creato e il suo Creatore, in quanto opera dell'amore divino. "In principio Dio fece il cielo e la terra. La terra era invisibile e informe, e c'era tenebra sopra l'abisso, e lo Spirito di Dio aleggiava sull'acqua" (Gen 1,1-2)¹. Dio stesso crea il cielo e la terra, ma fin dall'inizio è partecipe della sua creazione: lo Spirito di Dio, la *ruah*, lo *pneûma*, aleggiava sull'acqua; la traduzione dei LXX indica questa presenza di Dio con la forma verbale *epiphéreto*, qualcosa che non solo sovrasta, ma entra in relazione, entra in contatto. È lo sguardo dell'innamorato che vuole creare relazione. Dio istituisce un legame profondo e misterioso con la sua creazione attraverso la Parola: "E Dio disse: 'Sia la luce!', e la luce fu. E Dio vide che la luce era una cosa bella" (Gen 1,3-4). I LXX traducono l'ebraico *toḥ* con *kalós*, termine che esprime la duplice accezione di "utile" e di "buono", ma soprattutto di "cosa bella". La stessa espressione la ritroviamo alla fine di ogni giorno della creazione; al secondo giorno, con la separazione delle acque con il firmamento; al terzo, con la creazione della terra e delle piante; al quarto, con la separazione del giorno dalla notte e la creazione delle stelle; al quinto, con la creazione dei pesci e degli uccelli, a cui si aggiunge un nuovo atto di amore divino: "E Dio li benedisse" (*kaì eulóghesen autà ho Theós*: Gen 1,22). La parola di Dio diviene performativa. Dio benedice la sua opera e ne suggella la sacralità. Bellezza e sacralità fanno percepire la trasfigurazione cosmica dell'atto creativo di Dio. "I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annuncia l'opera delle sue mani" (Sal 18 [19],2). Il sesto giorno la stessa terra diviene generatrice di benedizione, perché da essa escono "anime nelle quali è alito di vita" (*psychèn zōsan*: Gen 1,24), gli animali, chiamati alla fecondità.

¹ Tutte le citazioni bibliche dell'Antico Testamento sono tratte dalla versione greca dei LXX.

Assistiamo in questo percorso a una teofania creativa, che nulla ha a che fare con qualche forma di panteismo. Dio manifesta la bellezza della creazione, come lo Sposo (*ho nýmphios*) manifesterà il suo amore per la chiesa, vincolo indissolubile d'amore e fine ultimo della creazione. È questa teofania a rendere abitabile la terra, così come il fidanzato prepara la casa per la sua fidanzata, in un patto eterno d'amore. Nella casa della creazione lo Spirito di Dio è all'opera, è fecondo, è silenzioso nel suo parlare e allo stesso tempo tutto pone in una relazione di partecipazione, una *koinonía* di intenti. Così acqua e terra diventano gli elementi della vita e le piante producono frutto, divengono benefiche, salutari, nutritive o semplicemente belle: "Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro" (Lc 12,27). Le piante appartengono alla terra e collaborano a renderla abitabile, poiché sono centro e fonte di vita. Senza di esse la vita non sarebbe possibile e la terra tornerebbe a essere "invisibile e informe", secondo la versione dei LXX; "invisibile" (*aóratos*), più pregnante di "informe", perché segna il passaggio tra la vita invisibile e la vita visibile.

Nel Simbolo di fede, nel Credo niceno-costantinopolitano, la chiesa afferma e confessa "un solo Dio, creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili", affermando così la rivelazione di Dio nella stessa creazione. Secondo Giovanni di Damasco,

Dio ... non si accontentò della contemplazione di se stesso, e invece nella sua grande bontà si compiacque che vi fossero esseri da lui beneficati e partecipi della sua bontà; perciò condusse dal non essere all'essere e creò tutte quante le cose, visibili e invisibili, e l'uomo costituito di visibile e di invisibile. Egli crea pensando, e il suo pensiero sussiste come opera completata dal Verbo e portata a termine dallo Spirito².

² Giovanni di Damasco, *La fede ortodossa* 2,2, a cura di V. Fazzo, Roma 1998, p. 90.

La liturgia, nella sua accezione più profonda di “opera del popolo” (*érgon tou laou*), manifesta il legame tra la contemplazione di Dio, la bellezza dell’azione divina, e la benedizione di Dio. “Teofania e trasfigurazione”, rivelazione e splendore sapienziale, sofianico, dello Spirito: “La voce del Signore echeggia sulle acque: ‘Venite, ricevete tutti dal Cristo che vi è apparso lo Spirito di sapienza’ ... Oggi viene santificata la natura delle acque”³. Teofania della vita presente ancor prima della creazione, essa si rivela in pienezza nella sua dimensione cosmica: “Oggi un torrente mistico inonda l’intero creato ... Oggi da tutta la creazione emana luce come da lampada illuminata dall’alto”⁴. La benedizione di Dio opera la metamorfosi di ogni frutto della creazione, “buono e utile”. Nella chiesa ortodossa i fedeli portano in chiesa i frutti della terra e del proprio lavoro in rendimento di grazie per ricondurre a Dio tutto ciò che viene da Dio:

Creatore e Signore nostro Dio, benedici questi latticini e queste uova⁵.

Signore, che con la tua parola hai creato l’universo e che hai ordinato alla terra di produrre ogni sorta di frutti a nostra gioia e nutrimento ... benedici questi grani e questi frutti⁶.

Benedici, Signore, questo frutto della vite, che grazie al clima favorevole, all’abbondanza delle piogge e alla buona stagione hai voluto giungesse a maturazione perché ci doni gioia quando gusteremo il frutto della vite⁷.

³ Grande benedizione delle acque nella festa delle sante teofanie, in *Grand Euchologe et Arkhiératikón*, a cura di D. Guillaume, Parma 1992, p. 388.

⁴ *Ibid.*, p. 392.

⁵ *Benedizione dei cibi pasquali*, *ibid.*, p. 366.

⁶ *Ufficio delle Kóllyve*, *ibid.*, p. 359.

⁷ *Benedizione dei grappoli d’uva nella festa della Trasfigurazione*, *ibid.*, p. 405.

Il sesto giorno

L’essere umano compare verso la fine del primo capitolo della Genesi; creato a immagine di Dio, è tuttavia indissolubilmente legato alla terra, da cui viene tratto: “Facciamo un uomo a nostra immagine e somiglianza” (Gen 1,26). Se le parole di Genesi 1,24, “La terra produca” (*exagaghéto he ghé*), esprimono la nascita degli animali dalla stessa terra, per la creazione dell’uomo Dio agisce nuovamente con la sua Parola non più in modo impersonale, ma direttamente, donandogli la possibilità di essere a immagine e somiglianza del Creatore. All’uomo dona tutto quanto è stato creato, tutto quanto ne completa “l’ornamento” (*pàs ho kósmos autôn*: Gen 2,1). L’amore divino manifesta un’attenzione particolare per l’uomo, secondo il suo progetto primordiale teofanico e trasfigurante, cosmico secondo l’accezione teologica ortodossa: Dio opera non solo attraverso la parola – “facciamo” (*poiésomen*: Gen 1,26) –, ma attraverso l’azione; egli “modella (*éplasen*)” l’uomo dalla polvere presa dalla terra e vi soffia un respiro di vita (*enephýsesen ... pnoèn zoês*: Gen 2,7); completa il sesto giorno rendendo l’uomo “anima vivente” (*psychèn zôsan*: Gen 2,7); è la stessa espressione che abbiamo trovato all’inizio del sesto giorno (*psychèn zôsan*: Gen 1,24).

La condivisione della terra tra mondo animale ed essere umano, chiamato da Dio “Adam” (da *’adamah*, “terra”), pone in relazione il mondo animale con l’uomo, ma la specificità della somiglianza a Dio nell’uomo instaura in lui un legame di responsabilità nei confronti del paradiso. È lì che Dio si relaziona con Adamo, lasciandogli il compito di dare un nome a ogni essere vivente; “E li condusse a Adamo per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi (*psychèn zôsan*), quello doveva essere il suo nome” (Gen 2,19). L’azione umana evoca quella divina della creazione e instaura il legame di responsabilità: Dio è responsa-

bile della creazione che ha chiamato all'esistenza, così l'essere umano diviene responsabile degli esseri viventi a cui ha dato un nome. Naturalmente c'è qualche cosa di unico nel rapporto con Dio da parte dell'uomo creato a immagine di Dio, ma non per questo viene meno la sua relazione con il creato. Secondo i padri della chiesa l'umanità crea un vincolo di unità tra Dio e il mondo materiale⁸, di cui è parte organica e senza il quale non potrebbe vivere ma, dall'altra parte, possiede caratteristiche proprie di Dio. Ciò che ci differenzia dagli animali non va identificato soltanto

con l'elemento razionale nel senso della capacità di ragionamento o di autocoscienza ... Collegando l'elemento della razionalità con quelli della sovranità e dell'autodeterminazione – elementi tutti che nella tradizione patristica costituiscono la creazione a immagine di Dio – arriviamo proprio alla capacità di creazione come a quella che forse costituisce la quintessenza del nostro essere a sua immagine⁹.

Tale capacità umana, che lo differenzia da tutta la creazione, si delinea nella libertà dell'uomo; egli può restare nei limiti delle leggi naturali poste da Dio oppure può imporre il proprio sigillo producendo un "antropocentrismo".

⁸ Cf., ad esempio, Massimo il Confessore, *Ambigua. Problemi metafisici e teologici su testi di Gregorio di Nazianzo e Dionigi Areopagita* 41, a cura di C. Moreschini, Milano 2003, pp. 455-456.

⁹ I. Zizioulas, "Sacerdoti della creazione: il servizio del patriarcato ecumenico per la protezione del creato", in *L'uomo custode del creato. Atti del XX Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, Bose, 5-8 settembre 2012*, a cura di L. d'Ayala Valva, L. Cremaschi e A. Mainardi, Magnano 2013, p. 73.

L'uomo non è più abitante, ma ospite o straniero

“E il Signore Dio mandò l'uomo dal paradiso di delizie a lavorare la terra, da cui era stato tratto. E scacciò Adamo e lo fece abitare dinanzi al paradiso di delizie (*apénanti toû paradeísou tês tryphês*)” (Gen 4,24-25).

La libera scelta dell'uomo, nel giardino di Dio, nell'Eden, di prendere il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, contravvenendo alla volontà del Creatore, innesca la sua caduta dalla relazione paradisiaca e teofanica con Dio. Il patto d'amore si rompe, il fidanzamento è tradito e l'uomo finisce per non essere più abitante, ma ospite e straniero, forestiero e immigrato; dice il Signore: “Mia è la terra e voi siete presso di me come ospiti e forestieri” (Lv 25,23).

L'alienazione dell'uomo dal resto della creazione avviene anche a causa della relazione malata con essa. Dio aveva benedetto l'uomo dicendo: “Crescete e moltiplicatevi, riempite la terra e dominatela, comandate i pesci del mare e i volatili del cielo e le greggi e tutta la terra” (Gen 1,28). Le forme verbali ebraiche *kibšuba* (“dominate”) e *redu* (“comandate”), rese nel greco dei LXX con *katakryrieúsate* e *árchete*, vengono comprese dalla moderna esegesi biblica in modo diverso rispetto al passato; in certi momenti storici, queste parole hanno contribuito a creare una visione “antropocentrica” dell'uomo, in base alla quale la creazione appariva unicamente come luogo di risorse da sfruttare per il benessere degli esseri umani e senza alcun altro rapporto con essi.

Il primo verbo, “dominate” o “soggiogate”, suggerisce la presa di possesso di un territorio affinché ciascun uomo possa avere uno spazio abitabile, mentre il secondo, “comandate”, rinvia all'antica funzione regale che non consisteva nello sfruttamento della creazione e degli altri uomini, ma nella responsabilità

personale del re nei confronti dei suoi sudditi e del territorio perché vi fosse pace e prosperità¹⁰.

“Del Signore è la terra e quanto contiene, il mondo, con tutti i suoi abitanti” (Sal 23 [24],1). L’estraniamento, la fuoriuscita dall’ospitalità frontale con Dio è il risultato del peccato di Adamo ed Eva. Tuttavia Dio non rompe il patto con l’uomo; la sua relazione d’amore permane anche dopo la caduta e la terra resta abitabile anche per le generazioni future: “Per tutti i giorni della terra, semina e raccolto, freddo e caldo, estate e primavera, non cesseranno né di giorno né di notte” (Gen 8,22). “Ecco, io stabilisco la mia alleanza con voi e con la vostra discendenza dopo di voi” (Gen 9,9). Noè diviene il testimone della relazione esistente tra Dio e il creato. Dio accoglie l’uomo straniero e ospite, e con lui attende la glorificazione di tutto il creato. Vi è una profonda connessione tra l’amore divino per la creazione e l’estraneità al creato dell’uomo caduto; l’apostolo Paolo dirà:

La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottomessa – e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8,19-21).

Tutta la creazione abita la terra e loda il Signore, atto di libertà espresso magnificamente nel salmo 148,1: “Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nei cieli altissimi”.

Il tema della ospitalità e dello straniero nella Scrittura è testimoniato da numerosissimi passi, che qui tuttavia tralasciamo. Abbiamo evidenziato la capacità dell’amore divino di rendere la terra abitabile, ma quali sono le condizioni perché l’umanità venga ospitata?

¹⁰ Cf. G. Lohfink, *Le nostre grandi parole. L’Antico Testamento su temi di questi anni*, Brescia 1986, pp. 177-194.

INDICE

5	PREFAZIONE
9	Lettera di papa Francesco
10	Messaggio di Kirill, Patriarca di Mosca e di tutta la Russia
11	Messaggio di Youhanna X, Patriarca di Antiochia e di tutto l’Oriente
13	Messaggio di Irinej, Patriarca della Chiesa ortodossa serba
16	Messaggio di Daniel I, Patriarca della Chiesa ortodossa romena
18	Messaggio di Chrysostomos II, Arcivescovo di Cipro
22	Messaggio di Hieronymos II, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia
24	Messaggio di Anastasios, Arcivescovo di Tirana, Durazzo e di tutta l’Albania
26	Messaggio di Tikhon, Arcivescovo di Washington e Metropolita d’America e del Canada
29	Messaggio di Onufrij, Metropolita di Kiev e di tutta l’Ucraina
31	Messaggio di Karekin II, Catholicos di tutti gli armeni
33	Messaggio di Justin Welby, Arcivescovo di Canterbury
35	Messaggio del cardinale Kurt Koch, Presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani
37	Messaggio di Olav Fykse Tveit, Segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese
39	OSPITARE L’UMANITÀ IN UNA TERRA ABITABILE Bartholomeos I
53	DISCERNERE LA BENEDIZIONE DELLO STRANIERO Theodoros II
67	FONDAMENTI BIBLICO-TEOLOGICI DELL’ACCOGLIENZA DELLO STRANIERO Enzo Bianchi

- 77 “DAMMI QUESTO STRANIERO”:
PER UNA TEOLOGIA DELL’OSPITALITÀ
Chrysostomos A. Stamoulis
- 89 “NON ABBIAMO UNA CITTÀ PERMANENTE,
MA CERCHIAMO QUELLA FUTURA” (Eb 13,14):
“XENITEÍA” E “PHILOXENÍA”
NELLA TRADIZIONE ORTODOSSA
Marcus Plested
- 105 L’OSPITALITÀ DI ABRAMO (Gen 18,1-16)
NELLA TRADIZIONE PATRISTICA E ICONOGRAFICA
Petr B. Michajlov
- 125 L’ACCOGLIENZA DEL NEMICO NEI PADRI DEL DESERTO
Epiphanius di San Macario
- 135 L’OSPITALITÀ NELLA “REGOLA DI BENEDETTO”
Photios Ioannidis
- 149 L’ASCESI DELLA “XENITEÍA” IN GIOVANNI CLIMACO
Ioustinos Sinaitis
- 163 IL DONO DELL’OSPITALITÀ
NELLA TRADIZIONE DELLA CHIESA ASSIRA D’ORIENTE
Nikadim Yukhanaev
- 177 L’OSPITALITÀ NEL MONASTERO DI IVIRON, CROCEVIA
DI DIVERSE TRADIZIONI SPIRITUALI ORTODOSSE
Giorgi Zviadadze
- 183 L’OSPITALITÀ COME OPERA SPIRITUALE:
PAISIJ VELIČKOVSKIJ E LA SUA COMUNITÀ
MULTIETNICA
Anna Briskina-Müller
- 201 LA TIPOLOGIA DELLO “STRANNIK”
NELL’ORTODOSSIA RUSSA PRIMA DELLA RIVOLUZIONE
Vera Shevzov
- 231 OSPITI E STRANIERI: L’EMIGRAZIONE RUSSA
INCONTRA CONTESTI NUOVI
Nadia Kizenko
- 245 IL SACRAMENTO DELL’OSPITALITÀ:
UNA COMPrensIONE LITURGICA
DELL’ACCOGLIENZA E DELLA COMUNIONE
Paul Meyendorff
- 263 OSPITALITÀ EUCARISTICA:
UN’ANALISI FENOMENOLOGICA
DELLA RECENTE TEOLOGIA ORTODOSSA
Radu Bordeianu
- 287 IL DIO OSPITALE: ACCOGLIENZA E DIALOGO
TRA LE RELIGIONI ABRAMITICHE
Claudio Monge
- 303 LA CHIESA DI ANTIOCHIA E IL DIALOGO CON L’ISLAM
Boulos Wehbe
- 313 “NON DIMENTICATE L’OSPITALITÀ” (Eb 13,2):
L’OSPITALITÀ NELLA TRADIZIONE
DEL MONACHESIMO RUSSO
Iosif (Kryukov)
- 331 OSPITALITÀ ATHONITA ED ETHOS CRISTIANO
Elisseos di Simonopetra
- 341 OSPITALITÀ MONASTICA E RICONCILIAZIONE
DELLE CHIESE
Frère Alois di Taizé
- 351 CONCLUSIONI
Michel Van Parys
- 363 SIGLE
- 365 INDICE DEI NOMI
- 377 PARTECIPANTI AL CONVEGNO